

L'unicità del Caffè Pedrocchi, il “caffè senza porte” di Giuseppe Jappelli, viene analizzata in questo studio dell'oggetto architettonico attraverso diversi livelli di indagine. In primo luogo viene approfondito il contesto storico e culturale entro il quale è concepito e realizzato l'edificio, ponendo particolare attenzione al background dell'architetto ed alle richieste della committenza. Questo excursus ci permette di ripercorrere le fasi di costruzione, ristrutturazione, abbandono e riutilizzo della struttura che si sono svolte nel corso degli anni e di scoprire perciò le motivazioni che hanno portato a determinate scelte architettoniche a livello costruttivo, distributivo e stilistico.

Il Caffè Pedrocchi: un'eccellente commistione tra architettura, cultura e svago Gruppo 23 – Bianca BETTINARDI, Andrea CAPOZZA, Andrea CINQUE

I primi caffè risalgono al sec. XVI e sono di origine orientale, in particolare nascono alla Mecca e a Costantinopoli; gli scambi mercantili importano questa moda nella Repubblica Veneta, soprattutto nella capitale, Venezia, dove a partire dal 1683 siamo a conoscenza del fatto che “*si beveva il caffè, sebbene in un solo pubblico locale [...]*” (Puppi, 1980, p.13). Naturalmente anche a Padova le botteghe del caffè incontrano il gradimento del pubblico e nel 1787 sono già settantasette.

L'oggetto di cui trattiamo, ovvero il Caffè Pedrocchi, sorge nel centro storico di Padova in un contesto architettonico principalmente medievale e rinascimentale.

Nell'anno 1800 il caffettiere Francesco Pedrocchi lascia in eredità al figlio Antonio la sua piccola bottega, fondata nel 1772. Il lotto è situato in un punto strategico, vicino al Municipio, all'Università degli Studi e all'attuale Piazza Garibaldi, dove il lungimirante Antonio Pedrocchi comincia ad acquisire i locali vicini arrivando ad ottenere, nel 1820, un grande e prestigioso angolo di città. E' in questi anni che si rivolge al noto architetto Giuseppe Jappelli per l'ampliamento del caffè e il 16 Agosto 1826 il progetto jappelliano viene approvato dalle autorità locali dando inizio ai lavori.

Il committente mira ad erigere il “*più bel caffè della terra*” (Puppi, 1980, p.39); l'architetto, dal canto suo, come esponente di spicco della borghesia cittadina e frequentatore della ex bottega, aspira anche a progettare un luogo di scambio culturale locale ed internazionale.

A dispetto de “*il campo sopra modo irregolare e a forma quasi di gravicembalo [che] metteva a duro cemento lo ingegno dell'architetto*” (Puppi, 1980, p.41), grazie al contributo dell'ing. Bartolomeo Franceschini che affianca Jappelli nei problemi statici e di calcolo, nel 1831 viene inaugurato il piano terra, suscitando l'entusiasmo della cittadinanza. La disposizione planimetrica dell'edificio non conosce precedenti a cui ispirarsi e proprio da questa necessità nasce l'originalità della distribuzione interna.

Il Pedrocchi raggiunge l'apice del suo prestigio con l'aggiunta del Pedrocchino nel 1839 e del piano nobile nel 1842, in occasione del Quarto Congresso degli Scienziati Italiani. Da questo momento sarà un susseguirsi di personaggi di spicco come Stendhal, Ippolito Nievo, Gabriele D'Annunzio ed Eleonora Duse, fino al futurista Marinetti, che diverranno assidui frequentatori di questo luogo vitale e stimolante.

Nel 1852, pochi mesi dopo Jappelli, Antonio Pedrocchi muore senza eredi e lascia il Caffè a Domenico Cappellato, figlio del fedele lavorante Roncayette. Il nuovo proprietario, estremamente schivo e di salute cagionevole, affitta tra il 1857 e il 1858 numerose aree del Pedrocchi e alla vigilia della sua morte nel 1891 ne elegge eredi i propri “*concittadini, rappresentati dal Comune di Padova*”, cui fa “*obbligo solenne ed imperativo [...] di conservare in perpetuo, oltre la proprietà, l'uso dello Stabilimento [...] come trovasi attualmente, cercando di sviluppare tutti quei miglioramenti che verranno portati dal progresso dei tempi, mettendolo a livello di questi e nulla trascurando, onde nel suo genere possa mantenere il primato in Italia.*” (Dal Testamento di D. Cappellato Pedrocchi, Puppi, 1980, pp.87-88). Purtroppo però, già a partire dal 1915, le autorità dichiarano che il Caffè “*è lontano da trovarsi in quelle condizioni di decoro volute dal testatore*” (Puppi, 1980, pag.88) e dopo un'iniziale volontà di conservazione, l'edificio si avvia verso la sua decadenza che raggiunge l'apice nel 1927. Addirittura, nel 1935, l'impresa conduttrice del caffè chiude per fallimento; l'edificio è spogliato della maggior parte degli arredi originali di Jappelli, mentre nel 1938 il Pedrocchi viene snaturato diventando Centro Littorio e subendo in seguito l'occupazione nazista. Dopo la Liberazione alcune aree del piano superiore iniziano ad ospitare mostre e circoli, mentre il caffè rimane chiuso. Solo dopo la Seconda Guerra Mondiale arrivano gli anni più bui a causa del dissennato restauro dell'arch. Angelo Pisani che stravolge l'aspetto dei locali.

Tra gli anni Ottanta e Novanta la struttura rimane chiusa al pubblico fino all'intervento dell'arch. Umberto Riva che ne ripristina l'immagine originale e la restituisce ai cittadini di Padova nel 1998. Negli anni successivi e tutt'oggi il Comune si impegna nello stanziamento di fondi per il mantenimento dell'edificio.

Oggi, al piano nobile dello stabilimento Pedrocchi ha sede il Museo del Risorgimento e dell'Età Contemporanea, mentre l'attività di caffetteria e ristorazione si svolge nella Sala Rossa e quella di pasticceria nella Sala Ottagonale.

Oggi, all'occhio del visitatore, il Caffè Pedrocchi si presenta come una costruzione a tre prospetti; il più imponente e determinante per lo stile prediletto di Jappelli, il neoclassico, è quello a nord. Questa facciata

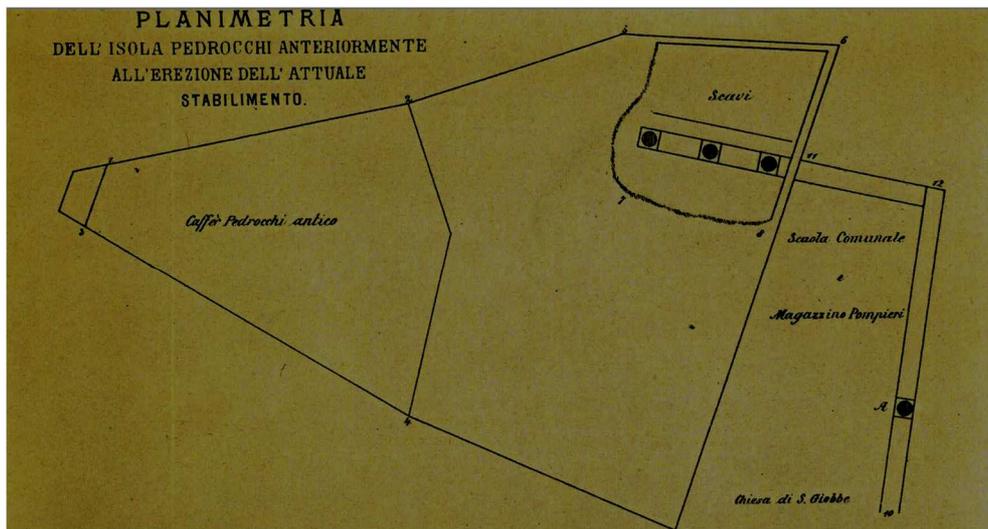
gode della visuale sulla Piazzetta Pedrocchi e presenta due loggette doriche collegate dalla maestosa Galleria Corinzia. Il secondo prospetto è allineato lungo via VIII Febbraio, che da Piazza Cavour conduce verso il Palazzo del Bo ed il terzo, a sud, guarda verso via Municipio. Questa facciata è sede del Pedrocchino, per il quale l'architetto adotta lo stile neogotico in voga nel settentrione. Tale scelta è influenzata dal suo viaggio in Inghilterra tra il 1836 ed il 1837 e viene attuata non solo per moda, ma anche per nascondere la vista sgradevole dell'allora via del Sale con l'innalzamento delle cuspidi acute del Pedrocchino che assolvono il ruolo di quinta di mascheramento. Dirigendosi verso l'ingresso principale sulla facciata est e superati i tre gradini del basamento, al piano terra si scorge l'ampia Sala Rossa, che ospita la caffetteria ed è molto luminosa grazie ai tre accessi e le finestre. Questo spazio tripartito è suddiviso da colonne ioniche e presenta banchone e tavoli in marmo. Oltre i due fianchi della Sala Rossa si aprono, da un lato, la Sala Bianca e dall'altro la Sala Verde. La prima mantiene traccia di un proiettile austriaco del moto insurrezionale del 1848. Inoltre, si può notare una targa, posta nel 1956 a ricordo del frequentatore e romanziere Stendhal, il quale poté affermare: *"C'est à Padoue que j'ai commencé à voir la vie à la vénitienne, les femmes dans les cafés. L'excellent restaurateur Pedrocchi, le meilleur d'Italie."* (Stendhal, www.rocaille.it). La Sala Verde, caratterizzata da un camino con specchiera soprastante, è da sempre un luogo di incontro e relax, dove chiunque può sostare o trascorrere parte della giornata. Nasce infatti dal nome di questa stanza il detto padovano "essere al verde", proprio per la quantità di studenti e non solo che hanno trascorso e trascorrono qui i loro pomeriggi senza necessità di consumare. E' solo a partire dal 1866 che le tre Sale al piano terra prendono questi nomi, al fine di riprodurre il tricolore italiano attraverso la tappezzeria e l'arredamento. Basti pensare che in origine la Sala Bianca era denominata Sala Nera, in quanto era il colore dominante degli allestimenti di Jappelli. L'ultima stanza a questo livello è la Sala Ottagonale, conosciuta un tempo come Sala della Borsa, in quanto luogo adibito agli scambi commerciali. In un secondo tempo viene detta anche Sala da Biliardo per il tavolo da gioco o Sala degli Specchi per le grandi vetrate riflettenti.

La vera sorpresa dell'edificio sta nel piano nobile, che presenta una vitalità e una molteplicità architettoniche impressionanti, capaci di catapultare il visitatore in un vero e proprio percorso attraverso la civiltà dell'uomo. L'origine di questa varietà eclettica richiama evidentemente la Duchess Street House londinese di Robert Adam e Thomas Hope. Percorrendo l'imponente Scalone d'Onore, articolato in trenta gradini di pietra e affiancato dal corrimano in legno di noce, si giunge alla costellazione di stanze che circondano l'imponente Sala Rossini. Questo spazio, dedicato al celebre musicista amico dell'architetto, è il più ampio del piano primo con una superficie rettangolare di 252 m² e doppia altezza. In origine era la Sala da Ballo, molto luminosa e ricca di ornamenti come il gran lampadario. Un'altra caratteristica dell'ambiente è la configurazione di api in ottone a sbalzo dalle pareti che richiamano alla memoria la presenza delle medesime su bandiere, abbigliamento ed appartamenti di Napoleone I, nei cui eserciti l'architetto aveva peraltro militato. Inoltre, in un angolo della stanza, è collocato una sorta di citofono che si ispira al Café Mechanique di Parigi in cui: *"tavoli posavano su gambe cilindriche cave comunicanti col sottterraneo: si sollevava uno sportellino sul tavolo, si trasmetteva l'ordinazione e i rinfreschi arrivavano seguendo la stessa via."* (Gallimberti, 1963, p.56). Da questo dettaglio si percepisce la formazione illuminista di Jappelli che nutre un forte interesse per l'innovazione e la razionalizzazione urbana, oltre che per le innovazioni tecnologiche. Infatti, è importante sottolineare che lo stabilimento costituisce per l'architetto anche la possibilità di introdurre le sue competenze tecniche per le novità che riesce ad introdurre, come l'impianto di illuminazione a gas, idraulico e di aerazione e la doppia chiusura automatica delle porte.

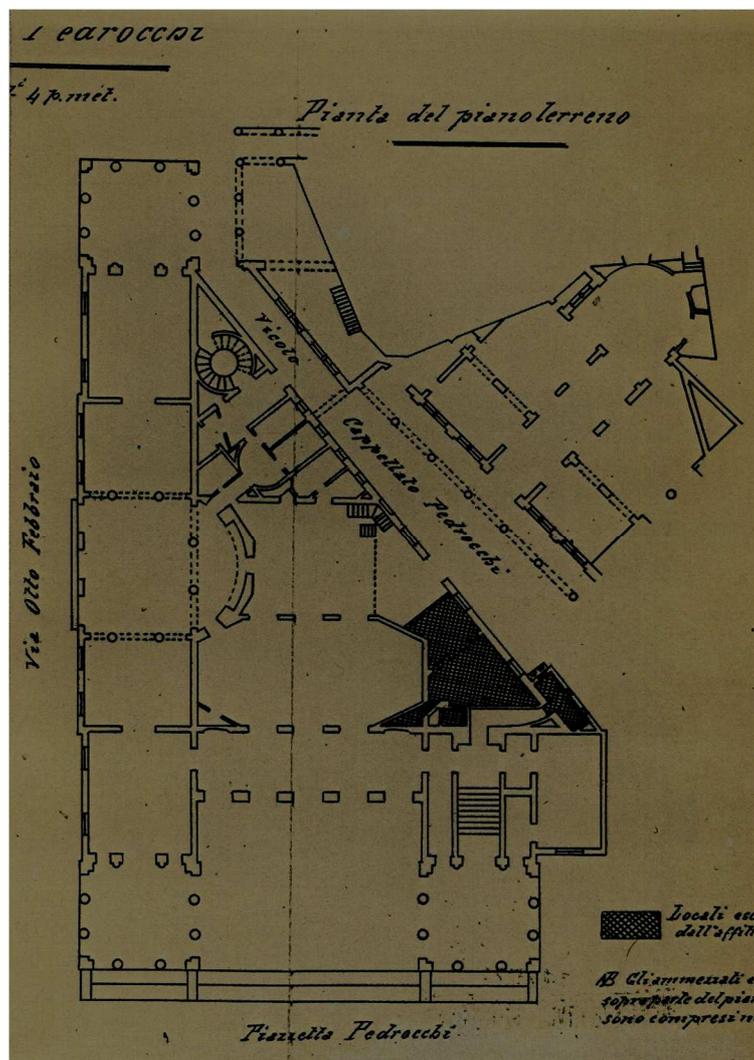
Jappelli ha voluto realizzare gli altri ambienti ciascuno con un diverso stile, grazie all'ausilio di stuccatori e pittori rinomati del tempo, mantenendo però uno spirito unitario che richiama la preziosità decorativa del neoclassico. La Sala Egizia, eseguita in omaggio all'esploratore Gianbattista Belzoni, esibisce un alto soffitto dipinto con un cielo stellato ispirato alla "star room" di Hope. Le stelle raffigurate hanno sei punte e sono probabilmente frutto dei racconti di Belzoni o degli ideali massonici che univano Jappelli e Pedrocchi. Un altro modello che ha sicuramente influenzato l'architetto sono le pubblicazioni della *Description de l'Égypte [...]* napoleonica degli anni 1809-1829, successive alla Campagna d'Egitto. Passando per la Loggia Corinzia aperta a nord si riconosce la caratteristica Sala Moresca ad impianto semi-ottagonale. Adibito un tempo a gabinetto di toeletta delle signore, questo spazio presenta pareti in legno riccamente intagliate, decorazioni su specchi con immagini di fogliami ed uccelli variopinti ed una grande tela del pittore neoclassico Giovanni De Min raffigurante un personaggio arabo. La stanza adiacente è la Sala Etrusca, decorata con figure nere su sfondo marrone tipiche della pittura vascolare antica, di cui non si conosce l'autore. Si raggiunge poi la Sala Greca, caratterizzata dalla pianta ottagonale e da *L'uomo di Platone*, il grande affresco di Giovanni De Min ispirato all'opera dell'archeologo francese Barthélemy Voyage du jeune Anarcharsis vers le milieu du Quatrième siècle avant J.C. Attraversandola si giunge alla Sala Romana, di forma circolare e con pareti concave. Queste sono completamente affrescate con quattro vedute dell'antichità romana del bellunese Ippolito Caffi: il Ponte col Castel S. Angelo, il Foro d'Augusto, il Foro Romano e la Colonna Traiana, *"belle non solo per la loro importanza artistica, ma interessanti anche per la loro importanza storica, chè ci danno una visione esatta delle rovine romane del tempo."* (Gallimberti, 1963, p.65). Transitando per il piccolo Stanzino Barocco, abbellito da una specchiera con cornice minuziosamente intagliata, si giunge alla Sala Rinascimentale. La stanza dispone di un terrazzo ed è adornata con elementi tipici del Cinquecento, come la tappezzeria di seta intessuta in oro; l'affresco del soffitto di Vincenzo Gazzotto è rimasto incompiuto. Oggi,

grazie al suo affaccio su Palazzo Moroni e Palazzo del Bo, due degli edifici più importanti della città, è molto utilizzata per riunioni e meeting. L'ottava ed ultima stanza è la Sala Ercolana o Pompeiana, decorata con pitture raffiguranti scene di vita di Diana eseguite da Pietro Paoletti con la tecnica della tempera a uovo. Spiccano inoltre gli stucchi dorati ed i quattro tavoli rotondi in marmo giallo e grigio, parte del mobilio originale persistito nel tempo. La concatenazione degli ambienti al piano nobile è una testimonianza dell'eclettismo ottocentesco, in quanto vuole ripercorrere gli stili del passato, in un clima di revival. Da non dimenticare è la Sala Medievale o Gotica nel Pedrocchino, collegata tramite un breve corridoio al piano primo, che si differenzia da tutte le altre per la presenza di stemmi delle famiglie patrizie di Padova, come omaggio alla città.

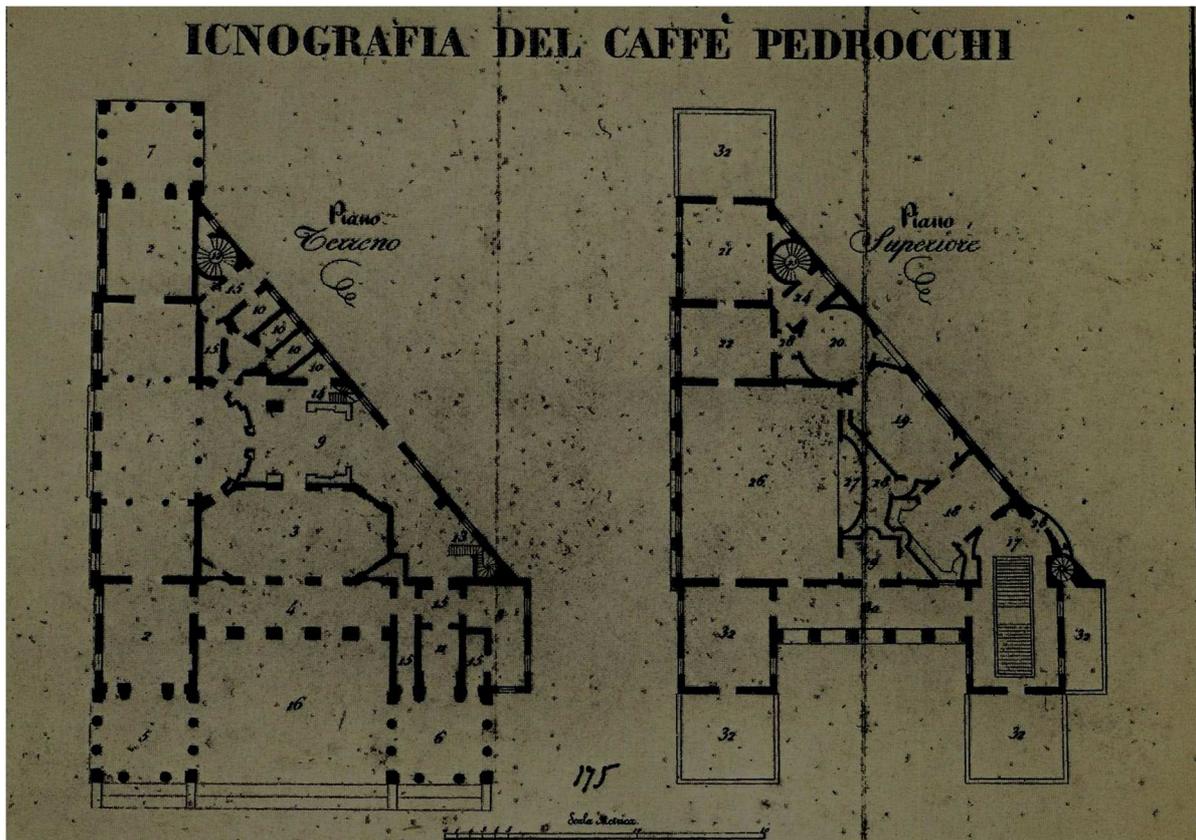
Nonostante la complessità spaziale del lotto, il progetto di Jappelli riesce a svilupparsi impiegando una struttura imponente, sconosciuta ai caffè francesi e anglosassoni da cui l'architetto trae ispirazione per il suo stabilimento. Basti pensare alla modesta costruzione del pur noto Coffee House dell'Adelphi Terrace sul Tamigi. La capacità di Jappelli di coniugare l'idea del caffè come luogo di scambio intellettuale, letterario o di puro relax, con quella di accessibilità e piacere estetico, rende il Pedrocchi un oggetto unico e di grande rilevanza storica ed architettonica.



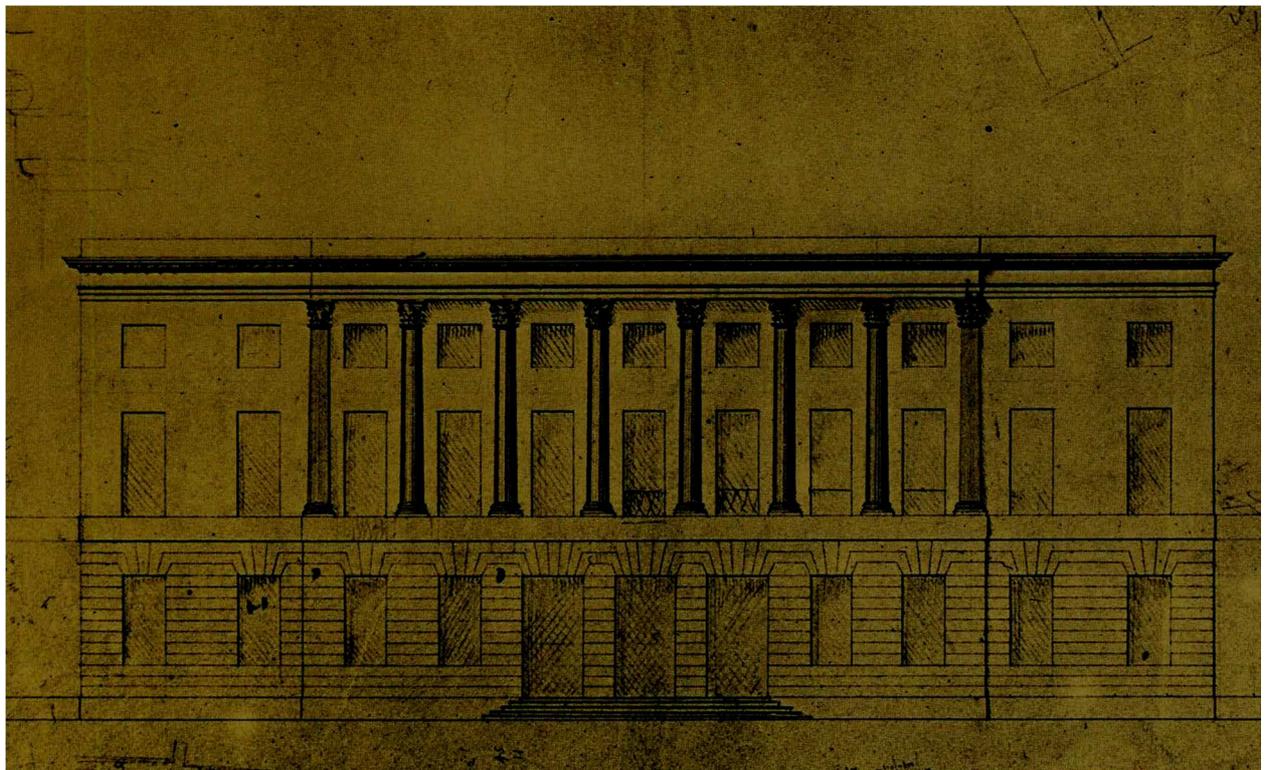
B. Franceschini, Planimetria dell'isola Pedrocchi con identificazione del caffè settecentesco, 1819. Da D. Cappellato Pedrocchi, 1881. (Lionello Puppi, *Il caffè Pedrocchi di Padova*, Vicenza: Neri Pozzi Editore, 1980, immagine 15)



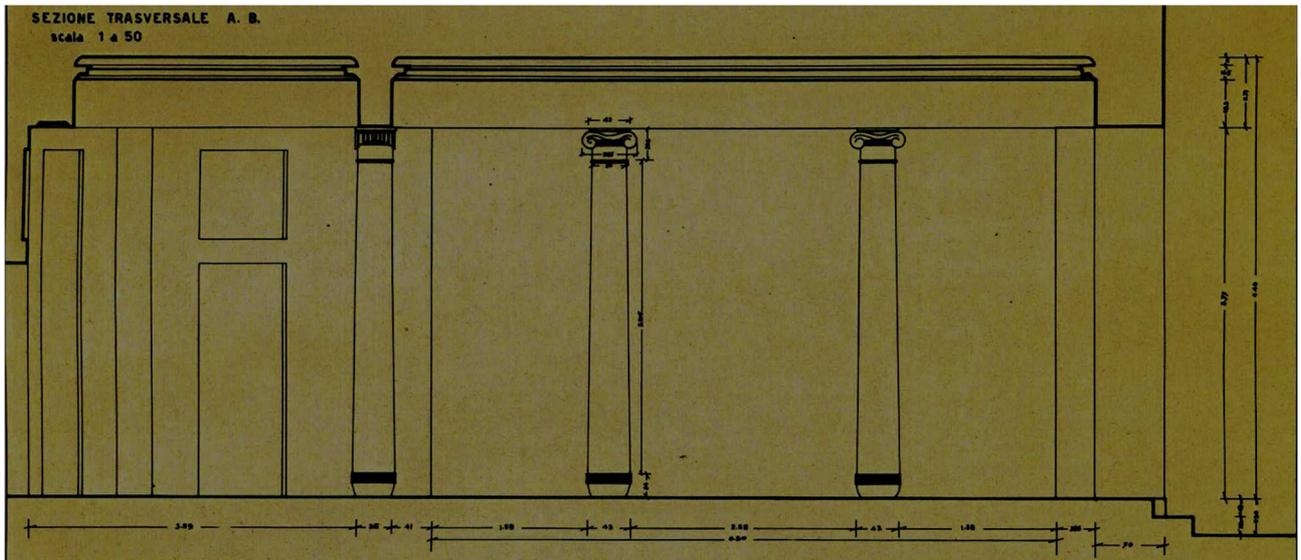
Planimetria terrena dello stabilimento, 1910. Da "Capitolato...", 1910. (Lionello Puppi, *Il caffè Pedrocchi di Padova*, Vicenza: Neri Pozzi Editore, 1980, immagine 33)



Iconografia del piano terreno e del piano nobile dello stabilimento. Da A. Cittadella, 1832. (Lionello Puppi, *Il caffè Pedrocchi di Padova*, Vicenza: Neri Pozzi Editore, 1980, immagine 29)



G. Jappelli, Progetto di alzato della facciata su via 8 Febbraio. Padova, Museo Civico. (Lionello Puppi, *Il caffè Pedrocchi di Padova*, Vicenza: Neri Pozzi Editore, 1980, immagine 24)



Rilievo di sezione trasversale del Caffè. Padova, Archivio del Comune. (Lionello Puppi, *Il caffè Pedrocchi di Padova*, Vicenza: Neri Pozzi Editore, 1980, immagine 86)



Caffè Pedrocchi: il prospetto settentrionale e scorcio del prospetto su via VIII Febbraio tra gli anni Venti e gli anni Trenta. (Lionello Puppi, *Il caffè Pedrocchi di Padova*, Vicenza: Neri Pozzi Editore, 1980, immagine 48)



Caffè Pedrocchi: "Pedrocchino" e loggetta-propileo meridionale negli anni Ottanta. (Lionello Puppi, *Il caffè Pedrocchi di Padova*, Vicenza: Neri Pozzi Editore, 1980, immagine 100)



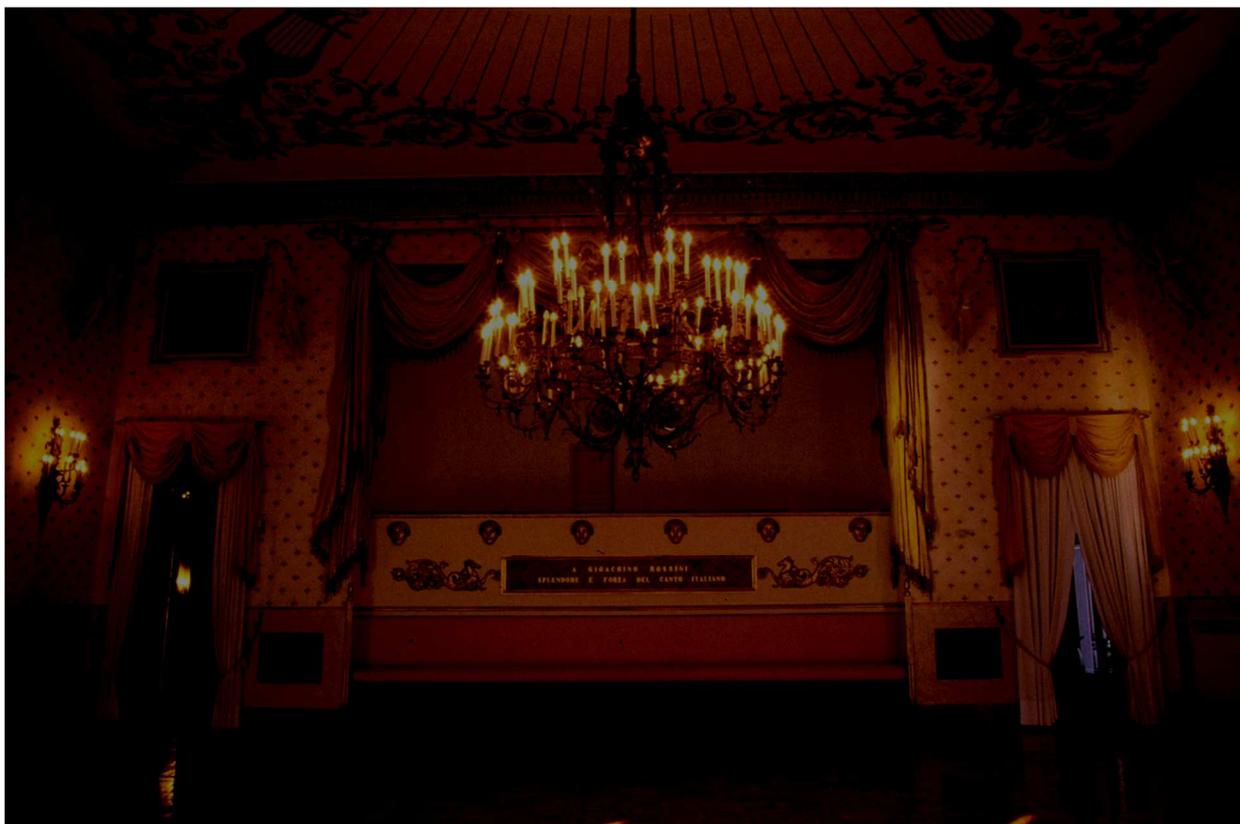
Caffè Pedrocchi: "addobbo" fascista della loggetta-propileo esterna settentrionale con l'apertura di due porte in corrispondenza della Sala Verde. (Lionello Puppi, *Il caffè Pedrocchi di Padova*, Vicenza: Neri Pozzi Editore, 1980, immagine 51)



Caffè Pedrocchi: il prospetto settentrionale oggi. (www.caffepedrocchi.it)



Sala Verde nel ridotto e scorcio della Sala Rossa, condizione attuale. (www.caffepedrocchi.it)



Sala Rossini nel ridotto, condizione attuale. (www.caffepedrocchi.it)



Sala Romana nel ridotto, condizione attuale (www.caffepedrocchi.it)

Bibliografia

Antoine-Claude Valery, *L'Italie confortable: manuel du touriste*, Parigi: Jules Renouard e C. Libraires, 1840, pp. 66-67

Nino Gallimberti, *Giuseppe Jappelli*, Padova: Stediv, 1963

Lionello Puppi, *Il caffè Pedrocchi di Padova*, Vicenza: Neri Pozzi Editore, 1980

Sitografia

Caffè Pedrocchi, <http://www.caffepedrocchi.it/> (consultato il 18 novembre 2015)

Stabilimento Pedrocchi, Padova Cultura, <http://padovacultura.padovanet.it/it/musei/stabilimento-pedrocchi> (consultato il 18 novembre 2015)

Caffè Pedrocchi, Wikipedia, http://it.wikipedia.org/wiki/Caff%C3%A8_Pedrocchi (consultato il 18 novembre 2015)

Guide Turistiche Padova, <http://www.guidepadova.it/it-it/Monumenti/Vedi/caffepedrocchi> (consultato il 20 novembre 2015)

Treccani, [http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-jappelli_\(Dizionario_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-jappelli_(Dizionario_Biografico)/) (consultato il 12 dicembre 2015)

Veneto: tra la terra e il cielo, <http://egittoveneto.veneto.eu/minisito/EgittoVeneto/dettaglio?path=/Company%20Home/Turismo/Preview-OnLine/OnLine/Minisiti/EgittoVeneto/BeCaffePedrocchi&event-menu2level=/Company%20Home/Turismo/Preview-OnLine/OnLine/Minisiti/EgittoVeneto&lang=it> (consultato il 18 dicembre 2015)